L'istituto ha già comunicato modalità e scatti dell'87

Inps: pensioni puntuali Ecco tutti gli aumenti

La crescita sarà dello 0,4% a partire da gennaio per tutti i lavoratori dipendenti- Successivi incrementi in maggio e in novembre - Per i pensionati dei fondi speciali adeguamenti bloccati da un provvedimento del ministro Goria

ROMA — Buone notizie per gli oltre 13 milioni di pensionati: tutti gli aumenti per il 1987 verranno pagati senza alcun ritardo. Lo comunica l'Inps, che ha già preparato tutti i calcoli sugli adeguamenti da fare nell'anno che sta per iniziare. Di quanto cresceranno le pensioni? Nella tabella si può leggere l'andamento dei minimi. Per il resto, l'istituto previdenziale comunica che per tutti i lavoratori dipendenti a partire dal primo gennaio ci sarà uno scatto pari allo 0,4 per cento per effetto della dinamica salariale. Dal primo maggio l'incremento sarà generalizzato e riguarderà anche i lavoratori autonomi. Per quella data è prevista una crescita del 2,1 per cento se la pensione non supera le 794.800 lire. Nella fascia che va da 794mila lire a 1.192mila lire lo scatto sarà invece dell'1,89 per cento. Un nuovo adeguamento ci sarà infine a novembre '87. Sarà pari all'1,6 per cento sino a 811.500 lire, scenderà all'1,44% nella fascia fra 811mila lire a 1.217.000 e toccherà l'1,2 per cento sulla parte di pensione che va oltre quest'ultima quota.

E vediamo le modalità di pagamento. **Scala mobile** — Gli aumenti scatteranno regolarmente a gennaio, maggio e novembre sulla base del tasso programmato d'inflazione. «Lavorando così — spiega l'Inps — riusciremo a non accumulare ritardi e garantiamo, sin d'ora, la puntualità». Di più: l'automatizzazione dell'istituto messa a punto nell'86 consentirà di non interrompere, durante le operazioni di adeguamento delle pensioni già in pagamento, il calcolo e la liquidazione di quelle richieste.

Le pensioni minime per l'87

DECORRENZA	PENSIONI LAVORATORI DIPENDENTI		PENSIONI LAVORATORI AUTONOMI		
	Con meno di 781 contributi settimanali	Con più di 780 contributi settimanali	Pensionati di invalidità con età inferiore a quella pensionabile	Tutti gli altri pensionati	Pensioni sociali
1-1-1987	397.400	423.050	291.450	347.200	233.500
1-5-1987	405.750	431.950	297.550	354.500	238.400
1-11-1987	412.250	438.850	302.300	360.150	242.200
Importi annui	5.260.850	5.600.450	3.858.800	4.596.250	3.091.000

NOTA — Gli importi indicati in tabella riguardano le pensioni con decorrenza dal 1° gennaio '84 al 31 maggio 1985. Sono escluse le pensioni di reversibilità liquidate su pensioni dirette con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1984.

Gennaio '87 — In questo mese verranno pagate le pensioni dei fondi speciali di previdenza, le pensioni sociali e gli assegni vitalizi, le pensioni di vecchiaia e di invalidità dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni, le pensioni di vecchiaia dei lavoratori dipendenti e le rendite facoltative. Si tratta in totale di sei milioni e 600mila pensionati. Brutte notizie invece per quelli dei fondi speciali: il ministro Goria ha infatti deciso di bloccare gli aumenti. La Uil, proprio ieri per bocca di Silvano Miniati, ha fatto sapere che chiederà a Cgil e Cisl di stabilire adeguate forme di lotta contro questo provvedimento del Tesoro.

Febbraio '87 — Tutti i pensionati che avranno gli adeguamenti in gennaio li riceveranno in questo mese. Si tratta di sei milioni e 900mila persone. Anche in questo caso l'Inps assicura il massimo di tempestività e garantisce che non ci sarà alcun ritardo.

Conguagli '86 — Con la prima rata dell'87 verranno anche pagati i conguagli del 1986. I pensionati riceveranno cioè la differenza fra l'aumento programmato e quello accertato derivante dagli scatti della scala mobile.

Certificazioni — In occasione della riscossione della prima rata del 1987 ai pensionati verrà, infine, consegnato il nuovo frontespizio del certificato di pensione e il modello fiscale 201.

Per 838 miliardi la Banca d'America alla Deutsche Bank

Perfezionata la vendita della consociata italiana dell'istituto di credito californiano - Per i clienti non cambierà nulla

MILANO — La Bank of Amerika ha annunciato a San Francisco di aver definitivamente perfezionato la vendita della propria controllata Bai-Banca d'America e d'Italia alla Deutsche Bank. Il prezzo pattuito è di 603 milioni di dollari, al cambio attuale circa 838 miliardi di lire.

Sacrificando uno dei suoi gioielli migliori il grande istituto di credito californiano tenta di risanare il proprio bilancio e di scongiurare quindi l'ipotesi di essere fagocitata dalla concorrente First Interstate, la quale si è detta pubblicamente disposta a pagare agli azionisti di Bankamerica 22 dollari per azione contro una quotazione di mercato di circa 14, pur di assumere il controllo della banca. Una prospettiva che il vertice del colosso di San Francisco ha respinto sdegnosamente, impegnandosi in un duro lavoro per risanare i conti. Il compito è arduo, visto che nei soli primi sei mesi dell'86 la banca californiana ha accusato una perdita secca di 600 milioni di dollari, tanto quanto ora ricava vendendo la Bai. E che sul futuro dell'istituto pesano le incognite dei crediti da esso vantati nei confronti del Messico e di altri paesi «ad alto rischio» e verso l'industria petrolifera americana messa in ginocchio dal calo contemporaneo della quotazione del dollaro e del prezzo del petrolio.

La stessa Citibank, colosso bancario della costa orientale degli Stati Uniti, non ha mai nascosto di seguire con attenzione la crisi della grande concorrente occidentale e di tenersi pronta ad intervenire. Nascerebbe da una simile fusione il primo vero istituto bancario nazionale, con forti propaggini sia all'Est che all'Ovest degli Usa. Un rivolgimento radicale nella mappa del potere economico americano.

In Italia, al contrario, la soluzione trovata per la cessione della Bai è quella che meno modifica lo *status quo*. La Bai apparteneva a un istituto estero e privato prima, ed è finita ora a un altro istituto altrettanto straniero e altrettanto privato. Apparteneva a una grande banca prima, e lo farà ancora, con la differenza che questa volta si tratta di una banca europea (forse la più importante del continente) e non americana.

La Bai - hanno assicurato i suoi dirigenti, manterrà il suo nome anche col nuovo padrone. Nulla cambierà anche per il milione e duecentomila possessori della carta di credito Bankamericard che alla Bai fanno capo oggi.

Cambierà, invece, il panorama della concorrenza tra i diversi istituti di credito operanti nel nostro paese. La Deutsche Bank è una banca solidissima ed estremamente attiva. Era presente a Milano con un piccolo ufficio di rappresentanza e con pochi impiegati, e di colpo passa a contare su 98 sportelli. Gli operatori interessati ad operare con la Repubblica Federale tedesca (il primo partner commerciale del nostro paese) avranno d'ora innanzi un solido punto di riferimento in Italia. Con qualche imbarazzo in più per le banche italiane.

Dario Venegoni

Dodici anni fa moriva Dozza

Un uomo di governo che esaltò il difficile «mestiere di sindaco»

Dodici anni fa moriva Giuseppe Dozza, sindaco di Bologna per ventuno anni. Guido Fanti — che gli succedette nella carica di primo cittadino — lo ricorda con questo scritto per l'Unità.

Voglio parlare di Giuseppe Dozza, a tanti anni dalla sua morte, attraverso un episodio recente, di qualche giorno fa. Al Senato, tra una votazione e l'altra, sulla «Finanziaria», mi avvicina un senatore dc del Veneto, vuole sapere, poiché è in discussione oggi un'opera analoga attorno a Venezia, tempi, modi di attuazione e autori del progetto che ha dato a Bologna, fin dal 1966, cioè da ormai più di venti anni, quella originale e tuttora valida soluzione viaria nota sotto il nome di «tangenziale». Si tratta di quell'opera che, mentre ha impedito alla città di venir soffocata dall'inestricabile nodo di un traffico allora inimmaginabile nella sua rapida moltiplicazione, ha consentito di evitare con tutte le conseguenze negative, anche d'ordine economico, il ripetersi per la rete viaria e autostradale nazionale di quel vero e proprio collo di bottiglia costruito a Bologna dagli artefici della rete ferroviaria italiana.

La costruzione della «tangenziale» fu resa possibile da una stretta cooperazione operativa tra Comune, Anas e Società autostrade dell'Iri — e già questa forma, allora inusitata, rappresentava una grossa novità —. Ma la cosa straordinaria fu ancora un'altra, e mi colpì allora come ha stupito il mio interlocutore di oggi. Siamo nel 1964: Dozza convoca nella sala di Giunta una riunione, alla quale anch'io partecipai, per ascoltare la relazione, vedere i disegni elaborati dai progettisti, per dare il via in sostanza all'operazione. I dirigenti delle società nazionali, ingegneri e architetti anche del Comune, illustrano i progetti della rete autostradale nazionale, danno cifre sul traffico esistente e preventivato, distendono le carte del progetto che, né più né meno, propone di costruire un anello viario a quattro corsie, un raccordo anulare del tipo di quello attualmente esistente a Roma, sul quale far sboccare le autostrade confluenti a Bologna. Sembrava allora un'opera di grandi proporzioni, senza uguali in Italia, e tale ci appariva fino al momento in cui Dozza si alzò, e nello stupore un po' sbigottito di molti disse che, sì, il progetto andava bene, ma occorreva semplicemente raddoppiarlo, costruirlo al doppio, non più a quattro ma a otto corsie, perché occorreva guardare al futuro e non commettere gli sbagli del passato. Ricordo bene i borbottii, le riserve, e anche l'irritazione di chi riteneva avventata, se non impossibile, un'ipotesi del genere, ma poi quello che apparve ad alcuni come un'opera «faraonica» si è rivelata essere del tutto rispondente alle esigenze di una città e di un paese in rapido sviluppo.

Lungi da me indulgere al mito del superuomo politico capace di risolvere ogni problema, di qualsiasi natura esso sia. Al contrario, invece, la figura di Dozza sta proprio a indicare come la capacità di governo, di un buon governo, sia stata indissolubilmente in lui legata non alla presunzione ma all'accoppiamento di buon senso e lungimiranza, al costante interrogarsi sui problemi quotidiani della gente e all'obbligo morale di chi ne assume la rappresentanza politica di dedicarsi per intero e disinteressatamente alla ricerca delle soluzioni concrete da dare ai diversi problemi della vita comune.

Forse è parziale ricordare la multiforme e ricca vita di un uomo come Giuseppe Dozza attraverso un solo episodio, certo non secondario, della attività svolta nel «difficile mestiere di sindaco». Ma mi piace oggi vederlo così, nel pieno affermarsi delle sue riconosciute e apprezzate «capacità di governo»: oggi, nel momento in cui sempre più il panorama offerto dall'insieme degli uomini di governo, passati e presenti, mostra per intero la sua inadeguatezza rispetto ai grandi problemi del paese e quanto sia costato e costi all'Italia la voluta mancanza al suo governo di uomini come Dozza, piena espressione dei comunisti italiani.

Guido Fanti

A palazzo Chigi sarà esaminato dal governo il «pacchetto Rognoni»

I ministri discutono della giustizia

Si tratta di otto disegni di legge, fra cui la responsabilità civile del magistrato - Si parlerà anche dei ticket

ROMA — Il presidente del Consiglio on. Craxi ha convocato per domani 29 dicembre, alle 17,30, a palazzo Chigi, il Consiglio dei ministri. All'ordine del giorno il «pacchetto giustizia» che si compone di otto disegni di legge e di due provvedimenti urgenti. I disegni di legge riguardano: A) Interventi in materia di riforma del processo penale; B) L'istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti imputati in giudizi penali; C) Delega al governo per l'emanazione di una nuova disciplina degli incarichi extragiudiziari dei magistrati ordinari; D) La nuova disciplina sanzionatoria degli assegni bancari; E) Modifiche alla disciplina delle sanzioni sostitutive e del cosiddetto "patteggiamento"; F) Modifica all'articolo 7 della legge N.1311/1962 concernente ispezioni parziali; G) Misure urgenti per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario al nuovo processo penale in tema di distinzioni tra funzioni giudicanti e requirenti, destinazione degli uditori a funzioni giudicanti collegiali e conferimento uffici direttivi; H) La responsabilità civile del magistrato.

I due provvedimenti urgenti, invece, riguardano: A) L'amministrazione penitenziaria; B) La separazione tra funzioni giudicanti e requirenti nel processo penale pretorile. Tra gli altri provvedimenti all'esame del Consiglio dei ministri cinque decreti-legge riguardanti: A) Misure urgenti per la finanza locale; B) Proroga dei termini del trattamento straordinario di integrazione salariale dei lavoratori Gepi e la disciplina del reintegro dei dipendenti licenziati da imprese meridionali; C) Disposizioni urgenti in materia sanitaria (tickets); D) Misure urgenti per la costruzione e l'ammodernamento di impianti sportivi (in vista dei campionati mondiali di calcio del 1990); E) Disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti.

Carlo Donat Cattin

Virginio Rognoni

Riprende il confronto con il governo sul pubblico impiego, dopo le feste si tratta per i metalmeccanici

Per gli statali domani sarà proprio la volta buona?

ROMA — Le intese entro la fine dell'anno. Era l'obbiettivo del sindacato, quando (per alcune categorie ancora prima dell'estate, ma per il «grosso» dei dieci milioni di lavoratori alla ripresa autunnale) si avviò la stagione dei contratti. Obbiettivo non raggiunto, ma neanche fallito. Sfiorato, diciamo. Perché ci sono già accordi in importanti settori dell'industria, come per i chimici e i grafici o nei servizi, come per i bancari. E soprattutto — e queste sono notizie degli ultimi giorni — si comincia a vedere qualche possibilità di «chiudere» col governo i contratti degli statali e dei parastatali (che fanno da «battistrada» alle altre sei vertenze del pubblico impiego). E subito dopo le feste di fine anno imprenditori e sindacati si metteranno attorno ad un tavolo per discutere («ad oltranza») del contratto dei metalmeccanici. Anche in questo caso (in una vertenza che da sempre ha influenzato in un senso o nell'altro l'intera stagione contrattuale) non si parte da zero, ma esiste qualche *chanche* di arrivare in tempi brevi ad un'intesa.

A questo punto, però, è meglio procedere con ordine. A cominciare dalle categorie del pubblico impiego, che tengono banco nelle cronache sindacali anche durante queste festività.

Pubblico impiego — Dopo la clamorosa rottura tra governo e sindacati di una quindicina di giorni fa, e dopo la proclamazione dello sciopero generale per il 9 gennaio in tutti gli uffici pubblici, nelle scuole, ospedali ed enti, il ministro Gaspari ha presentato un'altra «offerta» che quanto meno ha avuto l'effetto di far ripartire il negoziato. Per la retribuzione degli statali (ma le proposte si riferiscono a tutto il settore perché il contratto degli statali serve da «pilota» per tutte le altre vertenze del pubblico impiego) il governo ora è disposto a concedere 113 mila lire di aumento. Quasi un venti per cento in più della prima «offerta». Quest'incremento salariale comporterebbe, però, il «congelamento» degli scatti di anzianità. Anzianità che non scatterebbe più automaticamente ogni due anni, ma sarebbe d'ora in poi discussa dal sindacato ad ogni contratto.

L'idea è piaciuta a Cisl e Cgil, ma non alla Uil. Così ai problemi che ancora restano nel negoziato col governo (tutta la parte normativa: e non sono argomenti da poco visto che c'è di mezzo la riduzione d'orario e l'apertura pomeridiana degli uffici), se ne aggiungono altri, tutti interni al sindacato. L'ultima notizia è di ieri: la Uil statali insiste nel difendere il meccanismo degli scatti di anzianità (che invece gli altri sindacati definiscono un anacronistico automatismo che deve essere sostituito da un vero premio alla professionalità) e sostiene che in mancanza di un accordo tra le organizzazioni bisognerà ricorrere al referendum tra gli statali. La Cgil ribatte che il referendum dovrà esserci tra tutti i lavoratori dei ministeri: ma non dovrà riguardare solo un punto (scatti di anzianità sì o no) ma l'intera ipotesi di contratto.

E in più, ad acuire il contrasto — proprio alla vigilia dell'incontro decisivo con Gaspari, fissato per domani — ci si è messa anche una disputa sullo sciopero generale. La polemica, di nuovo, è stata aperta dal sindacato di Benvenuto. In un comunicato, redatto ieri, la Uil dice che «visto che il governo ha aumentato le sue *offerte economiche*» bisogna revocare l'astensione indetta per il 9 gennaio. Non è dello stesso parare la Cgil. Spiega Aldo Giunti: «Lo sciopero si revoca quando vengono meno le cause che lo hanno determinato». In questo caso quindi la giornata di lotta del 9 gennaio potrebbe essere annullata solo se si firmeranno entro i primi giorni dell'anno nuovo i contratti degli statali e dei parastatali, solo se negli stessi giorni sarà varato un calendario preciso di incontri per le vertenze della sanità e della scuola e solo se, sempre nel giro di poco tempo, comincerà il negoziato per il contratto dei lavoratori delle aziende di Stato (Monopoli, Anas, etc.).

Ma alla Uil non piace la proposta Gaspari e difende gli scatti

Giorgio Benvenuto

E fino ad ora queste condizioni sembrano piuttosto lontane. In alto mare, per esempio, ancora prima della «rottura» di metà dicembre, erano le vertenze della scuola e della sanità, che più da vicino interessano gli utenti. Per la scuola le parti erano lontane sia sul piano economico (almeno 100 mila lire di differenza) che su quello normativo. In più — ed è questo quello che interessa ai genitori e agli studenti — l'impasse nel negoziato aveva dato spazio al sindacato autonomo. Si era rotto il «fronte comune» tra confederali e lo Snals e gli autonomi, non aderendo allo sciopero generale del 9 gennaio, hanno deciso una serie di agitazioni che dovrebbe portare al blocco degli scrutini. Difficilissima anche la situazione nella Sanità. Per ora il governo s'è incontrato solo con i sindacati autonomi dei medici, ma non è riuscito a moderare le loro pretese. E così, a gennaio, esattamente dal 19 del prossimo mese, ripartiranno gli scioperi a raffica in tutte le strutture sanitarie.

Pubblico impiego a parte, sono diverse le vertenze ancora aperte. Si possono, sommariamente, dividere in quelle che sono in uno stato più avanzato, in quelle invece dove non si riesce ad andare avanti e in quelle dove il clima è decisamente peggiorato.

A buon punto — Quella dei metalmeccanici, per esempio. Il che non vuol dire però che l'accordo sia «dietro l'angolo». Per i metalmeccanici ora c'è l'intesa con le piccole imprese (che danno lavoro a 400mila lavoratori) e soprattutto ci sono alcuni parziali accordi con la Federmeccanica su parti rilevanti della piattaforma: sui diritti d'informazione per dirne una, che sono stati estesi; sul nuovo inquadramento (con la creazione di una commissione che studierà e indicherà soluzioni al problema). Difficoltà però si registrano sulla questione dei «quadri» (la Federmeccanica vuole riconoscere questa qualifica ad un numero ridottissimo di lavoratori), sulla riduzione d'orario (anche se lo scontro non è più sui principi, ma sulle modalità di fruizione) e sul salario (le imprese lo vorrebbero limitatissimo proprio nel periodo in cui l'Ocse — la notizia è di ieri — ha reso noto che l'Italia è il paese industrializzato che ha fatto registrare, col 2 per cento, la più alta crescita della produttività da lavoro). Di tutto questo se ne riparlerà comunque all'inizio dell'87 e tutte e due le parti hanno espresso l'intenzione di «discutere fino alla firma dell'intesa». Il sindacato ha già indetto altre 8 ore di sciopero.

Le vertenze che stanno così e così — Quella dei tessili. Perché è vero che la Federtessile ha rinunciato all'idea (che aveva trovato qualche sostenitore anche dentro il sindacato) di introdurre una scala mobile di categoria, che avrebbe annullato la contrattazione aziendale, ma è anche vero che, all'ultimo incontro, ha di nuovo creato un fuoco di sbarramento sul salario.

Prendendo a pretesto, stavolta, il nuovo metodo di fiscalizzazione degli oneri sociali, che a suo dire farebbe crescere il costo del lavoro del 3 per cento e quindi non lascerebbe spazio agli aumenti retributivi. Anche in questo caso comunque sono stati indetti nuovi scioperi. In «mezzo al guado» è anche la vertenza del commercio: per discutere si discute, ma ancora sulle generali senza nulla di concreto. Qui, però, c'è l'attenuante che la Confcommercio deve cambiare presidente e forse dopo la nuova nomina, il 9 gennaio, si potrà vedere più chiaro.

Le vertenze più arretrate — La «palma» del contratto più difficile — e quindi dell'atteggiamento imprenditoriale più intransigente — spetta ai braccianti. In questo caso la Confagricoltura (seguita purtroppo a ruota dalle associazioni contadine) se n'è addirittura uscita proponendo una diminuzione del salario in alcune zone colpite dalla crisi. E i braccianti sono già stati costretti a due scioperi generali.

Stefano Bocconetti